

## La riforma aiuta anche chi dice no

(di Giustino Trincia, vice segretario generale di Cittadinanzattiva)

Perché tutte le Associazioni dei consumatori e degli utenti sono pienamente d'accordo con questi provvedimenti? Perché essi puntano a dare più informazione ai consumatori, più possibilità di scelta, maggiore trasparenza sui prezzi e sui prodotti e buone possibilità di riduzione dei costi (tra il 25 e il 40% per i farmaci da banco o di automedicazione, il 10% del totale dei farmaci, se venduti negli esercizi commerciali), con recupero del proprio potere di acquisto. Essi vanno in tre direzioni ben precise. Il *rilancio dell'economia* attraverso un nuovo dinamismo e non con il solito assistenzialismo statale. La *riduzione dei costi, dei prezzi, delle tariffe*, di servizi indispensabili. E' il caso di ricordare che negli ultimi 5 anni (dati Istat) le tariffe minime delle professioni liberali hanno subito un incremento del 19%; la tariffe per il servizio taxi del 21% e le tariffe delle assicurazioni per mezzi di trasporto del 34%. *L'apertura di alcuni spazi lavorativi ai giovani*, per i quali pochi in realtà sono disponibili a rinunciare ad antichi privilegi, come le tariffe obbligatorie fisse o minime per esercitare le libere professioni o il principio ereditario che consente all'erede di un farmacista di continuare per molti anni ad essere titolare della farmacia di famiglia senza essere laureato ed iscritto all'albo.

Il Decreto Bersani offre in realtà vantaggi ed opportunità a tutti, categorie che protestano comprese. Qualche esempio. I *farmacisti* potranno ampiamente compensare l'eventuale riduzione delle vendite di certi farmaci, fornendo nuovi servizi d'informazione e di assistenza di base ai cittadini proprio grazie alla credibilità e all'affidabilità di cui godono. Inoltre, la libertà di sconto sui farmaci, con l'abolizione del tetto massimo del 20%, la possibilità del farmacista di diventare titolare di più farmacie, di associarsi per gestire più esercizi, la possibilità per uno stesso titolare di abbinare la vendita all'ingrosso e quella al dettaglio: non sono queste tutte opportunità di crescita? Per i *tassisti*: perché non riconoscere che il servizio spesso è un miraggio visto il numero davvero esiguo di taxi disponibili nelle principali città e ancora più spesso un lusso per le tariffe che vengono applicate? Prendere un taxi da Roma per Fiumicino aeroporto può arrivare a costare anche oltre 60 euro, cifra che basterebbe a coprire un viaggio in Eurostar da Roma per Milano in prima classe! Perché alzare barricate ignorando che le misure che il Governo ha varato introducono una leggera forma di concorrenza, ma danno la possibilità di proprietà di più licenze di taxi per una stessa persona e prevedono che il ricavato della vendita di nuove licenze di taxi da parte dei comuni a titolo oneroso, vada destinato interamente ai tassisti che hanno una sola licenza, introducendo così una misura di garanzia e di protezione per la categoria, già sperimentata con successo in altri Paesi? Per le *professioni liberali*, il Decreto amplia notevolmente la possibilità di una riduzione delle tariffe, di una maggiore possibilità di scelta dei consumatori e apre nuove importanti opportunità di lavoro per tutti. Gli **agenti assicurativi**, non avendo più il vincolo di poter vendere polizze assicurative di una sola compagnia, potranno offrire ai propri clienti una maggiore varietà di polizze rc auto, orientarli verso quelle più adeguate alle loro caratteristiche e potranno applicare liberamente degli sconti. Ma tutto questo non va nell'interesse delle stesse compagnie per una competizione più dinamica basata sulla maggiore efficienza? L'indennizzo diretto non semplificherà la vita delle stesse assicurazioni, consentendo loro maggiori possibilità di efficienza e di controllo dei costi e dunque una loro riduzione?

Siamo agli inizi del processo di riforma e non si può tornare indietro perché in questi anni è enormemente cresciuta la consapevolezza dell'urgenza e l'attesa per cambiamenti che vanno molto al di là delle appartenenze politiche e di schieramento parlamentare e che altri che pure l'hanno promessi, non hanno poi saputo o voluto attuare.

I veri pericoli per le riforme varate dal Governo il 30 giugno scorso, più che il rumore di questi giorni di tassisti arroccati nella difesa dell'indifendibile, sono da un lato la disinformazione e,

dall'altro, il silenzioso e sistematico lavoro di cambiamento di "paroline" del testo che lobby potenti cercheranno di introdurre per stravolgere o annacquare in Parlamento quanto il Governo ha deciso. Cosa fare per evitarlo? Due cose almeno. Dare la *massima informazione ai cittadini* rispetto ai contenuti del Decreto, con chiarezza, precisione ed esempi concreti, rifiutando nettamente la bagarre e lo scontro ideologico che qualcuno vuole innescare. Basta parlare chiaro, spiegare e fare esempi concreti. I cittadini hanno già tante volte dimostrato la loro saggezza, l'ultima conferma dalla straordinaria partecipazione e dalla massiccia adesione al No al recente referendum in materia costituzionale. Inoltre, per respingere le forti spinte alle restaurazione la cosa migliore sarebbe forse che il Governo ponesse *la fiducia in Parlamento*.

Le riforme decise dal Governo sono necessarie per l'Italia perché la ravvicinano all'Europa, perché coniugano la tutela dell'interesse generale con la promozione dei diritti dei cittadini. Infatti, il Decreto Legge "Cittadino – Consumatore" del 30 giugno 2006, con le 12 riforme di sistema varate, contengono al fondo un progetto di equità e di giustizia, senza alcun costo per le stremate casse pubbliche. Per nove italiani su dieci queste misure sono ottime misure. Per il decimo, se le esamina con obiettività, forniscono nuove opportunità di crescita e di esercizio di quell'etica pubblica che molti oggi giustamente reclamano